

OMELIA DEL PARROCO AI FUNERALI DI ROMANO

Ciascuno di noi, Sacerdoti e Fedeli, entrando in questa porzione della vigna del Signore che è in Cerello e Battuello, non può non essersi fermato ad osservare, come fosse in un giardino, una pianta di rara estrazione: la Vita del nostro fratello Romano. E come ogni pianta, nelle diverse stagioni dell'anno che si succedono, riserva alquante sorprese che ne dicono la vitalità... pensiamo ai fiori in primavera che si fanno poi frutto nell'età matura, o ai colori cangianti delle foglie d'autunno, o ancora, ai rami spogli imbiancati nel freddo invernale; così ognuno di noi potrebbe raccontare qualcosa di bello, di cui è rimasto ammirato in una determinata stagione della vita del nostro Romano. Ma ora che il disegno di Dio su di lui si è compiuto, una domanda si erge sopra le altre: quale è il segreto di una vita come la sua? È ciò che la Parola di Dio ha voluto mettere a tema, invitandoci a scendere in profondità, là dove una vita così affonda le proprie radici. Il Vangelo, che abbiamo appena ascoltato, ci ha detto con una evidenza cristallina, che le radici di una vita simile affondano in una intima esperienza di comunione con Cristo. Questa è la vita di fede del nostro Romano! Questa è "la parte migliore" che ha ricevuto in dono nel Battesimo e nella Cresima; è la "parte migliore" che ha confermato e scelto per sé entrando nell'Istituto secolare di vita consacrata "Cristo Re", nato dall'intuizione spirituale e pastorale di Giuseppe Lazzati; è "la parte migliore" che si è sempre ritagliato al modo di Maria, sorella di Lazzaro, anche quando le faccende di Marta - diverse, nelle varie stagioni della vita - incombevano. Questa sua intima esperienza di co-munione di vita con Cristo è stata quotidianamente nutrita, quasi sino alla fine, dalla comunione eucaristica e aggiornata in continuità dalla meditazione, dalla confessione e da un prolungato esercizio di preghiera personale.

Come espressamente poi lo richiede la comunione eucaristica, Romano ha vissuto intensamente la comunione ecclesiale, la vita fraterna, la vita comunitaria.

La nostra Parrocchia è stata la sua privilegiata palestra di comunione ecclesiale, dove si è mostrato così come egli era: uomo di poche parole - quanto basta! - Ma soprattutto di preghiera e di azione; solerte collaboratore dei diversi Parroci che si sono avvicendati, attento a fare in modo che la vita cristiana potesse crescere nella nostra Comunità in quantità e qualità; testimone, umile e fiero al tempo stesso, delle ragioni della fede e della speranza cristiana.

Noi tutti, Sacerdoti e fedeli, siamo grati al Signore dell'esempio ricevuto dal nostro fratello Romano, proprio per quanto riguarda queste "cose essenziali" che stanno alla radice stessa del nostro essere cristiani.

Il loro ricordo, associato all'affetto per la sua persona e al modo con cui le ha vissute in mezzo noi, diverrà ancor più prezioso nei tempi che ci attendono, tempi di grande trasformazione del tessuto sociale e pastorale dei nostri paesi, dove l'identità cristiana verrà sempre più messa alla prova.

Per questo vorrei affidare come preghiera che reciprocamente, e quindi l'un per l'altro, possiamo innalzare al Signore, quella che tante volte, tantissime volte al termine della giornata, Romano avrà recitato con tutta la Chiesa nella Liturgia delle Ore. È la parte centrale di un inno nel Vespero ambrosiano, che dice così:

“Nella tua vigna, o Cristo,
ha faticato il servo:

ora non puoi negargli
la mercede promessa.

Tu che mi hai dato vigore,
mi doni anche il riposo;

da te che sei fedele il premio aspetto nell'ultima sera”.

Lo stesso che per noi vien detto, sotto la forma di speranza, nel mistero della Chiesa pellegrina sulla terra, sia ora per Romano realtà compiuta nella comunione dei Santi. Sia lodato Gesù Cristo.

don Marco Cozzi